



l'Invito



Periodico di informazione musicale dell'Associazione Amici del Carlo Felice e del Conservatorio N. Paganini
Autorizzazione del Tribunale di Genova del 22/1/92

Nemo propheta in patria

Accade di rado che un artista trovi immediati allori nella sua città. C'è sempre una sorta di "prudenza" (o indifferenza? o diffidenza?) da parte della collettività a celebrare un proprio concittadino che, per affermarsi, in genere deve andare a cercare gloria fuori (meglio se all'estero) e poi tornare da "vincitore". Genova non fa eccezione. Celebra qualche volta i figli del passato, ma operando una selezione spesso ingenerosa: dimentica per troppo tempo Paganini (intorno al quale, finalmente, forse sta accadendo qualcosa proprio in queste settimane), ignora un artista come Luigi Cortese (compositore di respiro internazionale e fondatore del Premio Paganini), dà giusto spazio a De André, sull'onda, però, di un successo incondizionato che ne ha fatto un mito: e non va dimenticato che il suo archivio è finito comunque a Siena e solo ora, dopo tanti clamori la Fondazione a lui intitolata, sta per approdare sotto la Lanterna. Altri artisti hanno dovuto emigrare per rientrare sotto le luci della ribalta: pensiamo ad un direttore del calibro di Fabio Luisi. In questo contesto, ci fa piacere segnalare (augurandoci che l'ambiente genovese lo "scopra" presto) che nei giorni scorsi Massimo Lauricella, compositore, pianista e direttore d'orchestra genovese, docente al "Paganini" ha vinto il primo premio al "Random Access Music" di New York 2009 con il lavoro "Eco di

Roberto Iovino
(continua in sesta pagina)

Chénier, ovvero il cinema prima del cinema

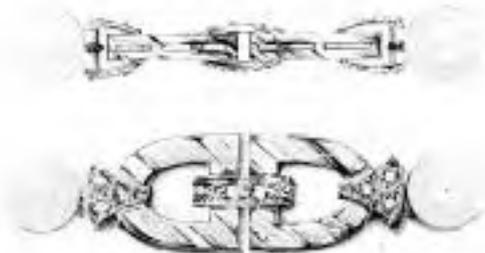
Per lo Chénier, meglio assicurarsi prima; e se le parti d'orchestra fossero pronte, lo proverei in orchestra al Lirico, perché voglio essere sicuro della strumentazione!!! Tanto più che il libretto è arischiato [...]. Queste parole, pronunciate dall'editore Sonzogno, non ci sorprendono, ben esprimevano il clima in cui Umberto Giordano (1867-1948) si trovò a lavorare dopo la contrastata accoglienza di *Mala vita* (1892) e il fiasco di *Regina Diaz* (1894). Se l'*Andrea Chénier* poté andare in scena (1896), incontrando un esito trionfale nonostante il lapidario giudizio – *irrapresentabile!* – proferito dal consulente musicale della casa editrice, fu solo per il contributo di due padrini d'eccezione: un compositore influente quale era il barone Alberto Franchetti, che cedette a Giordano il libretto, e Pietro Mascagni, grazie a cui l'opera fu messa in cartellone. Poiché ancora oggi essa continua a essere attaccata da chi ne critica la drammaticità enfatica o la ricerca dell'effetto facile, proverò ad indagare sommariamente le ragioni di un successo indiscutibile e duraturo. Andrea Chénier fu nella vita reale l'ultimo dei grandi poeti neoclassici francesi, politicamente impegnato sul fronte girondino (quindi

Aureliano Zattoni
(continua in seconda pagina)

DINO BURLANDO
ORAFO

Pezzi unici di laboratorio

16121 GENOVA - PIAZZA COLOMBO, 3/10
TEL. E FAX 010 589362
emanuela_burlando@hotmail.com





(segue dalla prima pagina)

Chénier, ovvero il cinema prima del cinema

moderato) e giustiziato nel 1794, appena due giorni prima della caduta di Robespierre, del quale era diventato avversario.

Ovviamente, la storia del poeta rivoluzionario fu riveduta, corretta e romanizzata a favore di una trama d'amore e morte, mentre il compositore sceglieva la strada del verismo, un'opzione che in quel momento storico sembrava obbligata. In effetti Giordano fu spesso accomunato, specie dai detrattori, a Cilea, Puccini, Mascagni, Leoncavallo e ad altri minori nell'ambito di una presunta Scuola verista, ma nessuno di loro ebbe una formazione omogenea, né fu legato da un credo estetico comune o da un comune procedimento tecnico di base, a parte una generica convinzione di proseguire e rinnovare la tradizione operistica italiana.



Essi musicarono soggetti molto diversi, passando dal realismo della *tranche de vie* all'operetta, dal dramma storico alla commedia brillante. In *Chénier* Giordano si allontanò da un'ambientazione contemporanea e dagli strati sociali più poveri, per spostarsi in ambienti aristocratici e intellettuali. Siamo di fronte quindi ad un verismo dissimulato, secondo il modello settecentesco della *Manon* pucciniana (e non tragga in inganno il finale cruento, poiché la morte eroica causata dalla ghigliottina mal si conciliava con quella famigerata *estetica del coltello* tanto diffusa da *Cavalleria* e dai suoi cloni). Luigi Illica seppe certo scrivere un libretto molto ben strutturato sotto il profilo drammaturgico e caratterizzato da passaggi di chiaro lirismo.

Alla consueta progressione drammatica si sostituisce un'evoluzione basata sui colpi di scena, mentre la musica assume un compito sussidiario, quello di raddoppiare il gesto retorico. La vicenda risulta chiara, intelligibile in tutto il suo sviluppo e, quando si desidera raggiungere il massimo dell'emotività, ecco esplodere l'aria verista, dalla quale emanano quei motivi conduttori destinati a non lasciare dubbi sull'interpretazione, come se l'autore dicesse esplicitamente per chi parteggiare. Se a Chénier viene concessa una dimensione musicalmente più ricca, privilegio esteso con alcune limitazioni anche a Gérard e Maddalena, gli altri personaggi si limitano a declamare con slancio, mentre le belle melodie a effetto sono attribuite ad un'orchestra che non sovrasta

mai realmente (direttore permettendo) il recitativo vocale, limitandosi ad interpretarne l'azione.

Nonostante i progressi della ricerca musicologica, lo studio di questo repertorio resta comunque disagevole: molti critici vedono negli elementi tipici della scrittura di Giordano – la costante tensione musicale, l'uso strategico dell'invenzione musicale, sfoderata nei momenti culminanti dell'azione drammatica, una sentita passionalità – il risultato di una *cinica conoscenza dei gusti del pubblico*, riconoscendovi le medesime dinamiche che di lì a poco si svilupperanno tra il cinema e i suoi fruitori. Prima ancora che nasca il film vero e proprio, esistono già masse di spettatori che reclamano dal melodramma quelle stesse sensazioni e vanno definendosi i generi (avventuroso, spettacolare e patetico) che caratterizzeranno le future produzioni cinematografiche. Giordano intuì con prontezza questo clima, inaugurando una forma di drammaturgia in cui l'orchestra assume le vesti di narratore fuori campo, mentre scene e situazioni si susseguono in un montaggio paragonabile a quello del cinema ancora a venire.

Come un regista cinematografico, il compositore esplorò nella sua produzione le possibilità offerte dai vari generi, passando da un'incuriosione nei bassifondi della Napoli degradata a suggestioni napoleoniche, da un giallo di ambientazione internazionale alla parodia surreale, una parodia in cui convivono il Vesuvio, telefoni e mongolfiere.

Aureliano Zattoni

*Teatro Carlo Felice,
24, 26, 28, 29, 31
marzo; 1, 5 aprile*

**U. Giordano,
Andrea Chénier**

Daniel Oren, *direttore*
Lamberto Puggelli, *regia*
Paolo Bregni, *scene*

Marcello Giordani
(*Andrea Chénier*)
Renato Bruson
(*Carlo Gerard*)
He Hui
(*Maddalena di Coigny*)
Nicoletta Curiel
(*La Contessa di Coigny*)
Francesca Franci
(*Madelone*)
Carlo Striuli
(*Roucher*)



Shara, grazia e determinazione sul podio



“La musica è un linguaggio universale. L'importante è sapere comunicare. E non cambia nulla se si è un uomo o una donna. Occorre la cultura, la preparazione ed è fondamentale avere sentimenti da condividere”. Parole di Inma Shara, la giovane direttrice spagnola che l'8 marzo scorso ha diretto al Carlo Felice un programma interamente spagnolo. Un debutto cittadino per l'artista che ha appena 32 anni, ma dirige già da nove ed ha girato il mondo con la bacchetta in mano, guidando alcune fra le più prestigiose orchestre a livello internazionale. Longilinea, carina, un viso solare e aperto, Shara è stata anche scelta recentemente come testimonial di una prestigiosa marca di orologi.

– Come è nato il Suo amore per la direzione d'orchestra?

“In maniera molto naturale. A 4 anni ho cominciato ad avvicinarmi alle arti, studiando musica e danza. Pian piano, ho capito che la musica era la mia vera passione e a 12 anni ho iniziato a pensare alla direzione”.

– Il fatto di essere donna ha comportato dei problemi nell'ambiente musicale?

“Non credo che ci siano diffe-

renze fra uomo e donna quando si è sul podio. E' una differenza esteriore che può notare il pubblico ma che non riguarda la sostanza della musica. Come ho già detto l'essenziale è avere la preparazione tecnica necessaria e delle emozioni da trasmettere. Il resto non conta”.

– Ma il Suo rapporto con i vari complessi strumentali si è rivelato diverso a seconda dei Paesi?

“Certamente. Da spagnola mi sento maggiormente a mio agio con orchestre latine. Trovo più calore, più partecipazione emotiva in certe esecuzioni. Le orchestre tedesche sono ottime, hanno qualità tecniche straordinarie. Certi repertori con loro mi riescono più difficili. Sono fantastiche per Brahms, ad esempio. A Taiwan ho trovato un'orchestra eccellente per qualità tecnica, ma fredda. Io preferisco anche sentire qualche nota sbagliata, ma passione, anima!”

– Nel dicembre scorso è stata la prima donna a dirigere in Vaticano un concerto alla presenza del Papa. Una emozione particolare?

“Indescrivibile. Per me che sono profondamente religiosa, qualcosa di indimenticabile sul piano personale. Quando le emozioni

private, intime, si fondono con quelle professionali, è il massimo che si possa sperare”.

– Gli autori preferiti?

“Amo il romanticismo. Mi piacciono le partiture sonore, il grande repertorio sinfonico, da Beethoven a Mendelssohn, da Cajkovskij a Mahler. Adoro anche Bach per la sua architettura contrappuntistica. E non posso dimenticare Mozart che è più cristallino e richiede un atteggiamento completamente diverso”.

– Come concilia la vita professionale con quella privata?

“E' molto difficile. Quando lavoro sono molto concentrata, vivo in funzione del concerto in cui sono impegnata. Giro il mondo ma non riesco neppure a guardarmi intorno come vorrei. Per fortuna mio marito viaggia con me, mi sta accanto e questo mi aiuta molto”.

– Hobbies?

“Sono una persona tranquilla. Mi piace la natura, il suo silenzio. Ho una vera passione per l'Africa che vorrei conoscere di più. E poi quando giro mi interessa avvicinarmi alla cucina locale”.

– Il sogno nel cassetto?

“Non saprei. Tornare in Vaticano, intanto. E poi ho una mia filosofia. Accetto le cose come vengono. Lavoro a un concerto, finito il quale mi concentro sul successivo, senza fare progetti a lunga scadenza. In fondo, l'impegno davanti al Papa mi è arrivato all'improvviso”.

– Per un direttore eminentemente dedito al settore sinfonico, magari il sogno potrebbe essere il Concerto di Capodanno?

“Per carità, sarebbe bellissimo e, tra l'altro, adoro i valzer! Ma, ripeto, un passo per volta, senza premura”.

Roberto Iovino



La sublime alternanza

Molte delle opere musicali più belle hanno un'origine o un destino bizzarro.

Il Requiem di Wolfgang Amadeus Mozart è tra queste, forse quella che più coniuga la "stravaganza" della propria committenza con la profondità e la bellezza assoluta pur nella sua incompiutezza.

Un'originale commissione ne determina la nascita. Un misterioso signore mascherato chiede a Mozart di comporre una messa da morto, dietro un congruo compenso.

L'artista accetta di buon grado tanto è il bisogno di soldi. Vi sono due lettere pervenute a noi che testimoniano questo fatto. Purtroppo una ci è giunta in maniera indiretta in quanto se ne conosce solo il contenuto che dice tra l'altro: "Così ha scritto velocemente allo sconosciuto committente che avrebbe composto il Requiem in cambio d'un certo compenso. La data in cui avrebbe finito questo lavoro non avrebbe potuto fissarla con esattezza, ma tuttavia desiderava conoscere il luogo in cui sarebbe stato eseguito il lavoro e quando sarebbe stato completato".

Una seconda lettera sulla cui autenticità però gli studiosi nutrono seri dubbi, è datata Settembre 1791 ed è indirizzata a Lorenzo Da Ponte. In essa si legge: "... non posso levarmi di dosso l'immagine di questo incognito. Lo vedo di continuo, esso mi prega, mi sollecita ed impaziente mi chiede il lavoro." ... "sento quel che provo, che l'ora suona. Sono in procinto di spirare, ho finito prima di aver goduto del mio talento" ... "Nessuno misura i propri giorni, bisogna rassegnarsi, sarà quel che piacerà alla provvidenza. Termino, ecco il mio canto funebre, non devo lasciarlo imperfetto".

Parecchi anni prima Wolfgang Amadè scriveva al padre Leopold un'altra famosa lettera in cui parlava della morte come di un'amica, dicendo che nonostante lui fosse ancora molto giovane, riteneva che fosse "l'estrema finestra della vita" e che tutte le sere in cui si addormentava, ben sapeva che non era scontato che si risvegliasse il mattino dopo".

L'idea della fine della vita era quindi ben presente in Mozart e il suo incompiuto Requiem, nato per il narcisismo del Conte Franz Von Valsegg, che avrebbe voluto farlo eseguire al funerale della moglie spacciandola come sua composizione, è una delle più intense e profonde meditazioni in musica su questo tema. Nel percorso spirituale del Requiem si trova la dialettica che vede la fine del nostro tempo come momento consolatorio e inquietante al tempo stesso. Come nell'Adagio conclusivo della Nona Sinfonia di Mahler troveremo il dualismo tra l'attaccamento alla vita e la contemplazione distaccata della morte, in Mozart l'alternanza è data da luce ed ombra, da serenità e paura. Siamo lontani dalla teatralità dei Requiem di Berlioz e di Verdi non solo per ragioni cronologiche ma anche per atmosfere che la musica, meglio di ogni parola, descrive e rappresenta.

Una nobile solennità avvolge tutti i numeri del Requiem KV 626 o meglio gli otto numeri completati e le prime otto battute del Lacrymosa. Solo il Requiem et Kyrie furono completati ed orchestrati da Mozart, Il Dies Irae, Tuba mirum, Rex Tremendae, Recordare, Confutatis, Domine Jesu, Hostias vennero scritti compiutamente soltanto nelle parti vocali e nel basso e soltanto schizzati nell'orchestrazione.

Come già avvenuto in un'altra grande incompiuta sacra, la Grande messa in do minore, Mozart utilizza sapientemente tutta la sua padronanza della forma musicale sacra, dal Mottetto alla Fuga, dal Canone a forme più vicine all'opera, per rendere viva, partecipe ed autentica la propria riflessione serena e consapevole sull'epilogo della propria avventura terrena.

La solennità sacrale degli accordi di apertura del Requiem, il fugato iniziale del Kyrie, l'intensità ritmica del Dies Irae sono gli innumerevoli volti di questa riflessione.

Mirabilmente soggiogante il Tuba Mirum dove il dialogo iniziale tra trombone solista e basso resta un momento culminante che non si spegne e non si dimentica. Ancora il Confutatis che si introduce con una violenta cavalcata apocalittica (ma in tempo di Andante e non di Allegro come tanti direttori arbitrariamente fanno) e dopo sei battute si apre ad una luminosa melodia dove le voci femminili, sotto voce, invocano "voca, voca me, voca me cum benedictis" contrastando le parole dell'incipit "Confutatis, maledictis, flammis acerbis addictis". Il dualismo, oscurità e luce senso dell'ineluttabile e speranza si fondono e si alternano, è la vera chiave di lettura e di approccio a questo monumento di tutta l'arte musicale.

Non solo qualcosa di bello ma qualcosa che diventa per ogni animo sensibile, occasione preziosa per approfondire la propria dialettica interiore rispetto a domande che la nostra avventura nel mondo ci invita ogni giorno a riformulare. Ed è per questo che dobbiamo essere grati a Mozart.

Lorenzo Costa



**... dal Kindergarten alla Maturità.
Divertirsi da piccoli per essere internazionali da grandi**

Via Mylius 1, 16128 Genova
Tel. 010564334 - E-mail: info@dsgenua.it - Homepage: www.dsgenua.de



Cantù e l'universo pucciniano

Le celebrazioni per il centenario di un artista sono in genere affollate (soprattutto quando l'autore è quanto mai popolare) da iniziative di scarso valore artistico e di immediata visibilità popolare. Nel "mucchio", tuttavia, si ritrova spesso anche qualcosa di interessante e, soprattutto, di duraturo. Nel caso delle recenti celebrazioni pucciniane, dalla selva di pubblicazioni che hanno animato il 2008, emerge per serietà e fascino di scrittura il libro pubblicato da Cantù per i tipi di Zecchini, "L'universo di Puccini, da Le Villi a Turandot", con una prefazione di Simonetta Puccini e un contributo (limitato alla "Rondine") di Alfredo Mandelli. Cantù, musicologo genovese ben noto ai nostri lettori per aver svolto una buona parte della sua carriera di critico e di docente qui a Genova, prima di trasferirsi a Milano, coltiva da sempre alcune passioni musicali, perseguite e approfondite con lucido rigore: Paganini e Puccini sono, crediamo, i suoi amori principali. E questo libro per Zecchini ne è una dimostrazione. Cantù struttura il suo studio in dieci capitoli che costituiscono altrettanti saggi, ognuno dedicato a un titolo della produzione pucciniana. Ogni saggio svolto con la competenza di uno studioso da anni impegnato nello sviscerare ogni aspetto del teatro del compositore lucchese, offre un lucido commento sulla genesi e sull'analisi del libretto e dello spartito, in una scrittura controllata e certamente specialistica ma di immediato impatto comunicativo. Un bel libro, insomma, da raccomandare nella biblioteca di qualsiasi melomane, e non solo.

Alla scoperta del mandolino



"Il mandolino viene spesso definito uno strumento ingrato. Richiede un grande studio che non appaga. E' apparentemente facile, ma suonarlo davvero bene richiede una notevole fatica. Io, per farmi coraggio, sostengo che Paganini si è accostato alla musica studiando il mandolino con il padre, poi è passato al violino perché lo trovava troppo difficile!". Parole di Carlo Aonzo, savonese, quarantenne, uno dei migliori mandolinisti nel panorama concertistico odierno. Aonzo e Elena Buttiero, spinetta, hanno appena prodotto per la Devega un interessante CD dedicato al "Mandolino italiano nel Settecento".

"Il repertorio – spiega Aonzo – comprende brani ed autori della prima metà del Settecento, periodo nel quale erano in uso i mandolini detti "lombardo" e "romano" per proseguire con un repertorio

della seconda metà del secolo e l'utilizzo del mandolino napoletano". Gli autori presentati sono Piccone, Scarlatti, Corelli, Gervasio, Barbella, Sammartini.

Sono quasi tutti pezzi originali per mandolino: "Fa eccezione – dice Aonzo – la Sonata di Corelli che è per violino. Ma la scelta non è casuale. In un dipinto del 1758 si vede un nobile con il mandolino in mano e, davanti a lui, uno spartito musicale: si tratta proprio di una Sonata di Corelli. E la presenza di una pagina corelliana induce a pensare che forse l'accordatura per quinte come il violino fu adottata proprio per poter suonare su uno strumento a pizzico la letteratura violinistica del tempo". Tecnicamente ineccepibili e perfettamente affiatati, Aonzo e Buttiero regalano una serie di piacevoli e limpide letture. Un disco da ascoltare.



di Macchiavello Maura & Vescina Maria Flora s.n.c.
Via Roma, 70-72 RECCO (GE) - Tel. 0185 74336
ristorantelino@virgilio.it - www.mangiareinliguria.it/dalino



(segue dalla prima pagina)

Nemo propheta in patria

un tempo perduto". L'opera verrà eseguita a New York nel prossimo mese di aprile. Per il musicista genovese si tratta della trentesima affermazione in un prestigioso concorso internazionale. Il riconoscimento premia un artista che in questi ultimi tempi sta raccogliendo, soprattutto all'estero non poche soddisfazioni nella sua doppia veste di compositore e di direttore d'orchestra. A questo proposito, Lauricella è atteso da una serie di impegni di particolare prestigio: il 28 marzo dirigerà a Stoccarda la Bayerisches Kammerorchester con il grande pianista jazz Jacques Loussier e il suo trio, in aprile alla Warner Hall di Oberlin (Cleveland) avrà luogo la prima assoluta di una sua partitura appositamente commissionata, mentre a Detroit la Detroit Chamber proporrà un altro suo lavoro, "Le immagini nascoste" che verrà poi ripreso in maggio dall'Ensemble della Michigan University. Come direttore, invece, Lauricella, sarà in giugno al Teatro Concordia della Repubblica di San Marino dove è già stato invitato più volte, mentre in dicembre terrà due concerti in Germania al Castello di Fulda e al Voger Zentrum di Wuerzburg con la Bayerisches Kammerorchester ed il violoncellista David Mueller-Schott.

Roberto Iovino

Andar per mostre

- 16 aprile, ore 15,30**
PALAZZO LOMELLINI di Via Garibaldi
"LUCA GIORDANO"
- 7 maggio, ore 16,00**
PALAZZO BIANCO di Via Garibaldi
NUOVI ALLESTIMENTI
- 21 maggio, ore 16,00**
MUSEO CONVENTO CAPPUCINI
di viale IV Novembre
LA QUADRERIA DI VOLTAGGIO
- 4 giugno, ore 15,00**
PALAZZO DEL PRINCIPE
GLI ARAZZI DI ALESSANDRO MAGNO
NUOVI ALLESTIMENTI, GLI ULTIMI RESTAURI

I nostri concerti



Michele Menardi e Franco Giacosa

Il nuovo anno è iniziato con un concerto che ci ha fatto conoscere un nuovo "Amico": Michele Menardi Noguera, giovanissimo flautista che, accompagnato al pianoforte da un "vecchio amico": Franco Giacosa, ha dato vita ad un pomeriggio vario e godibilissimo con un programma che spaziava da Donizetti, Sivori, Tosti ai moderni Rota, Manzano, Magrini e Cognazzo. L'affiatamento dei due artisti ha emozionato il folto pubblico dei soci presenti che, ammirati dall'interpretazione dei vari brani, li hanno ringraziati con calorosissimi applausi.



Federica Astengo

Astengo ha presentato alla nostra Associazione.

W.A. Mozart: *Sonata K 311*,
B. Bartok: *Danza rumena op.8 n.1*
e *Suite op. 14*,
P.J. Tchaikowsky: *Stagioni op. 37 bis*,
R. Schumann: *Papillons n. 2*,
F. Mendelssohn: *Sonata "Scozzese" op. 28*,
F. Liszt: *Sposalizio e Gnomenreigen*.
Era questo il programma che il 3 febbraio scorso Federica

ALDO DABOVE & FIGLI s.n.c.

di A.F. e M. Dabove

Riparazioni - Installazioni

Riscaldamento Idraulica - Manutenzioni

16143 Genova - Via G.B. D'Albertis, 101 r. - Tel. 010.508122



AMICI DEL CARLO FELICE E
DEL CONSERVATORIO N. PAGANINI

vita associativa

l'Invito

I nostri concerti

Federica ha 14 anni soltanto, ma ha dimostrato una maturità veramente particolare per la freschezza e la musicalità con le quali ha interpretato l'impegnativo programma. Dobbiamo ringraziare il suo Maestro, Gianfranco Carlascio, per avercela fatta conoscere. La riascolteremo con grande piacere anche il prossimo anno.

Conoscevamo già l'arte interpretativa di Irene Schiavetta (pianoforte) e l'abbiamo nuovamente apprezzata il 3 marzo in Duo con il violino di Massimiliano Patetta.

Il programma presentato comprendeva *Sonata op.2 n. 3* di F. Lebrun, *Sonata op. 12 n. 1* di L. van Beethoven, *Allegro moderato dai Quattro pezzi romantici op. 75 n. 1* di A. Dvorak e *Sonata n. 1 op.78* di J. Brahms.



Massimiliano Patetta e Irene Schiavetta



Mattia Pelosi

I due artisti hanno sviluppato il susseguirsi dei pezzi con perizia e concentrazione con il giusto accento per ogni singolo autore dando vita ad un concerto molto apprezzato dal numerosissimo pubblico presente.

Franco Giacosa ci aveva promesso di farci ascoltare due voci vincitrici del concorso "G. De Vincenzi" di Savona e ha organizzato un concerto con Elisa Barbero, soprano e Mattia Pelosi, tenore. I

due giovani cantanti hanno interpretato un programma molto vario che comprendeva arie di Tosti, Rossini, Donizetti, Gounod, Verdi, Massenet e Webber superando le difficoltà dei singoli pezzi con garbo interpretativo e una vocalità generosa e musicalissima premiata da grandissimi, convinti applausi. E' stato un pomeriggio veramente piacevole!



Elisa Barbero



Emanuela Cagno e Matteo Costa

Domenica 8 marzo, festa della Donna, abbiamo inaugurato la nostra stagione dei "Concerti di primavera" nei musei cittadini. Abbiamo invitato un pianista, nostro amico da parecchi anni: Matteo Costa, che si è presentato in Duo a quattro mani con Emanuela Cagno. Hanno presentato un programma che accanto alla *Sonata KV 521* di Mozart, *Rondò capriccioso op. 14* di Mendelssohn e *Rapsodia ungherese n. 2* di Liszt, prevedeva anche cinque musicalissimi pezzi di Piazzolla dando vita ad una performance interessante, varia e molto apprezzata. Matteo Costa con la sua giovane partner hanno saputo entusiasmare con le loro doti musicali il pubblico che, numeroso come non mai, ha affollato la sala del Museo d'Arte Orientale "E. Chiossone".

Mantelli 1948

s.r.l.

costruzioni

16149 Genova - via Sampierdarena, 54-2 - tel. 010.6454634 - fax 010.415075
E-mail: info@mantelli1948.com - internet: www.mantelli1948.com



AMICI DEL CARLO FELICE E
DEL CONSERVATORIO N. PAGANINI

l'Invito

i nostri appuntamenti

ATTIVITA' SOCIALE DAL 21 MARZO AL 15 MAGGIO 2009

Salone di Rappresentanza del Circolo Unificato
dell'Esercito:

- Concerti del Martedì, ore 16,00
- Conferenze Musicali del Martedì e
- Un Palco all'Opera, ore 15,30
- Audizioni discografiche, ore 16,00
- Storia del Melodramma, ore 16,00

Auditorium "E. Montale" del Teatro Carlo Felice:
Biblioteca Berio - Sala dei Chierici:
Concerti nei Musei, ore 16.30 (Galleria Spinola e Palazzo Reale) e 11 (Museo Chiossone)

Sabato 21 marzo, ore 16

INCONTRI ALL'AUDITORIUM: AUDIZIONI DISCOGRAFICHE
ANDREA CHENIER: *Le estreme conseguenze dell'amore*
Relatore *Lorenzo Costa*,

Martedì 24 marzo, ore 15,30

MOMENTI DI MUSICA, POESIA E PROSA
A cura di *Sebastiano Zerbino*,

Venerdì 27 marzo, ore 15,30

UN PALCO ALL'OPERA: L'ANGELO DI FUOCO di S. Prokof'ev
A cura di *Lorenzo Costa*,

Martedì 31 marzo, ore 16

CONCERTO DI MAURIZIO MURA, pianoforte
Musiche di Beethoven, Brahms, Skrjabin, Stravinsky, Schumann,

Giovedì 2 aprile, ore 16,30

CONCERTI NEI MUSEI -
GALLERIA NAZIONALE PALAZZO SPINOLA
DARIO BONUCCELLI, pianoforte,

Venerdì 03 aprile, ore 15,30

PALCO ALL'OPERA: TURANDOT di G. Puccini
A cura di *Maria Luisa Firpo*,

Domenica 05 aprile, ore 11

CONCERTI NEI MUSEI - MUSEO D'ARTE ORIENTALE
NIKI FORTUNATO, fagotto e FUMI WASHIO, pianoforte,

Martedì 07 aprile, ore 15,30

LA GRANDE MUSICA SACRA
A cura di *Adolfo Palau*,

Martedì 14 aprile, ore 16

LE VOCALITA' DEL CONSERVATORIO
Concerto di musica lirica e da camera,

Venerdì 17 aprile, ore 16

INCONTRI ALLA BIBLIOTECA BERIO: STORIA DEL MELODRAMMA
LE SCUOLE NAZIONALI: GERMANIA (I^a)
RICHARD WAGNER: DA TANNHAUSER A DIE MEISTERSINGER
Relatore *Roberto Iovino*,

Giovedì 23 aprile, ore 16,30

CONCERTI NEI MUSEI -
GALLERIA NAZIONALE PALAZZO SPINOLA
BEETHOVEN PER PIANOFORTE E VIOLONCELLO (I^a)
DUO PIANA - OTTONELLO,

Martedì 28 aprile, ore 16

CONCERTO: I RAGAZZI DI NEVIO ZANARDI

Giovedì 30 aprile, ore 16,30

CONCERTI NEI MUSEI - MUSEO DI PALAZZO REALE
QUARTETTO LYSKAMM, quartetto d'archi

Domenica 03 maggio, ore 11

CONCERTI NEI MUSEI - MUSEO D'ARTE ORIENTALE
CHIARA BISSO, soprano e STEFANIA GAROTTA, pianoforte,

Martedì 05 maggio, ore 15,30

LA MUSICA SINFONICA DI PROKOF'EV
A cura di *Lorenzo Costa*,

Venerdì 08 maggio, ore 15,30

PALCO ALL'OPERA: MEFISTOFELE di A. Boito
A cura di *Alfredo Pettenello*,

Martedì 12 maggio, ore 16

CONCERTO DI NICOLAJ BOGDANOV, pianoforte
Musiche di Mozart, Chopin, Schubert, Liszt,

Venerdì 15 maggio, ore 16

INCONTRI ALLA BIBLIOTECA BERIO: STORIA DEL MELODRAMMA
LE SCUOLE NAZIONALI: GERMANIA (I^a)
RICHARD WAGNER: L'ANELLO DEL NIBELUNGO - I^a parte
Relatore *Paolo Rossini*.

Galleria Nazionale Palazzo Spinola



Si ringrazia



MUSEO E. CHIOSSONE



Fondazione
**Banca Popolare
di Novara**
per il territorio

TEATRO CARLO FELICE
FONDAZIONE



per la concreta collaborazione

l'Invito

Periodico d'informazione musicale

Direttore responsabile
Roberto Iovino

Associazione
Amici del Carlo Felice
e del Conservatorio N. Paganini

Presidente: Giuseppe Isoleri
Segreteria: Adriana Caviglia
M. Elisabetta Danèu
Tel. (010) 352122 - (010) 3623168
Fax (010) 5221808

www.AmiciCarloFeliceConservatorioPaganini.org
contatti@AmiciCarloFeliceConservatorioPaganini.org

Stampa: SP Genova